

# Normandia

di Claudio Carpinì

**C**'è una terra splendida, nel nord della Francia, intrisa di una storia nobile e tragica, già colorata del verde delle brughiere inglesi eppure profondamente familiare a noi uomini del continente.

È una terra che, per quanto lontana, evoca tracce del passato di noi tutti ed è ben presente nel nostro patrimonio culturale.

È la Normandia.

Due epoche storiche molto lontane fra loro faranno da copione a questo nostro viaggio in una terra che è stata definita, non senza ragione, una realtà culturale e storica più che geografica.

Due itinerari diversi tra loro, ma entrambi ugualmente affascinanti

Il primo ci porterà all'inizio del X secolo, quando uno dei popoli più intraprendenti, ambiziosi ed attivi della nostra era si stabilisce in questo lembo della vecchia Europa: si tratta di quei normanni che, eredi degli antichi e bellicosi vichinghi, riusciranno ben presto a creare ovunque, in Europa, dei regni solidi, ricchi, efficienti.

Anche la nostra Italia, ed in particolare il Mezzogiorno, porta testimonianze artistiche e storiche di straordinaria suggestione legate proprio alla presenza di questo popolo ed in questo senso viaggiare per le strade della Normandia è un po' come tornare a casa, come andare a far visita a dei parenti che non vediamo spesso, ma ai quali siamo strettamente legati.

L'altro copione ci avvicina ai nostri tempi e ci conduce dentro ad uno dei più grandi drammi che l'Europa ed il mondo si sono trovati a vivere nel nostro secolo.

Parlare di Normandia evoca infatti anche immagini legate all'operazione "Overlord": il più grande sbarco mai visto, recentemente narrato in tutta la sua tragicità da Spielberg in *Salvate il soldato Ryan*.

Lo sbarco in Normandia è, per molte generazioni (compresa quella di chi scrive, che la guerra non l'ha vissuta, ma solo sentita raccontare) un avvenimento epocale, l'evento destinato a segnare l'inizio della fine per la Germania Nazista e il simbolo di una libertà finalmente possibile per l'Europa.

Lungo questi itinerari si scioglie così il senso del nostro viaggiare.

Alla ricerca delle nostre radici, nel primo caso: dentro negli occhi e nelle pesanti armature dei nostri antichi progenitori, desiderosi di costruirsi un destino, una "casa comune", come si usa dire oggi (spesso a proposito) dell'Europa che si va faticosamente formando.

Nella speranza, magari, di cogliere parte del loro coraggio e della loro lungimiranza.

A visitare i luoghi dove si consumò il sacrificio di milioni di uomini, nel secondo: vittime di una tragedia che va al di là di ogni comprensione umana, perché incomprensibile come tutte le guerre.

Una follia che questa Europa, spettatrice politicamente inerte di ciò che avviene al di là dell'Adriatico, farebbe bene a non dimenticare mai.

